

messo molto in alto, al di fuori e al di sopra delle stesse competizioni di parte, facendone l'uomo più popolare ed amato di Cagliari, dove non aveva che amicizie sincere ed estimatori sereni. Per la bontà, che da lui irradiava, e che attenuava ed addolciva i contrasti, la sua memoria vivrà eterna.

Sicuro interprete dei sentimenti della Camera prego il Presidente di inviare alla desolata famiglia e alla città di Cagliari le più vive condoglianze, e, reverente e commosso, offro alla memoria di Ottone Baccaredda il mesto fiore del nostro rimpianto e del nostro affetto. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Congiu.

CONGIU. Consenta la Camera che anch'io ricordi la recente scomparsa del nostro collega nella XXI Legislatura prof. Ottone Baccaredda, insegnante di diritto commerciale alla Università di Cagliari.

Spirito alacre, non insensibile alle seduzioni delle belle lettere, nelle quali avrebbe potuto acquistare, unitamente al suo amico Anton Giulio Barrili, un buon posto se avesse voluto dare al suo romanzo *Casa Corniola* un seguito non inferiore, credette suo dovere di cittadino accogliere l'appello che gli fece la sua città natale, Cagliari, chiamandolo a capo della sua Amministrazione civica.

Pochi furono gli uomini che, per così lungo volgere di tempo, ressero le sorti della propria città.

Per oltre trent'anni egli fu il sindaco di Cagliari stimato, amato come nessuno altri mai.

Gli amici lo vollero lanciare nella vita politica e lo presentarono candidato alle elezioni per la XXI Legislatura.

Per la sua incompatibilità come sindaco l'elezione fu annullata l'11 dicembre 1900, dopo circa sei mesi che si era inaugurata la 1ª Sessione, e, ripresentatosi, fu rieletto il 6 gennaio 1901.

Ma egli non stette nella Camera per tutto il periodo della XXI Legislatura che va dal 16 giugno 1900 al 18 ottobre 1904.

Le condizioni di salute della sua vecchia genitrice, che idolatrava, richiedevano assidue cure del suo diletto, ed egli il 16 marzo 1906 rassegnò le dimissioni da deputato abbandonando amici carissimi politici che riconoscevano per capo l'onorevole Sonnino, per dedicarsi alla assistenza della sua buona madre già cadente negli anni, e mal sofferente di salute. Nè, mortagli la madre, la politica l'attrasse perchè la sua città natale, Cagliari, lo volle nuovamente suo sindaco.

La morte lo colse essendo ancora sindaco e l'ultima sua parola fu un'augurio alla sua città natale ed un saluto all'Italia che finalmente vedeva fissa nei suoi auspicati naturali confini.

Fu un gentiluomo ed un galantuomo, fiero d'appartenere ad una terra che nei campi di battaglia seppe fare il suo dovere per la patria.

Cagliari tutta commossa, senza distinzione di partiti o di ceti, ne accompagnò in modo solenne la salma all'ultima dimora per testimoniare la stima, l'affetto di cui era circondato il suo prediletto figlio.

Propongo che la Camera si associ a questo nostro dolore, mandando telegrammi di condoglianze alla famiglia ed alla città natale del compianto nostro collega. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Piva.

PIVA. Onorevoli colleghi! Il 30 gennaio cessava di vivere in Padova Sebastiano Schiavon, il quale sedette in questa Camera nella XXIV e nella XXV Legislatura.

È morto nel fiore degli anni, colpito da grave malattia, lasciando nel dolore una numerosa famiglia.

Nella Camera, dove entrò a trent'anni, seppe acquistarsi simpatie ed amicizie per la semplicità dei modi e per lo spirito di combattività, che egli dimostrava nella divulgazione del programma sociale-cristiano.

Ma più che nella Camera, dove fu sempre assiduo, lascia ricordo e rimpianto vivissimi in mezzo ai lavoratori, e, particolarmente, in mezzo ai contadini del padovano, i quali lo ebbero assertore dei loro diritti e guida sicura nell'aspra via delle loro rivendicazioni.

Il suo nome rimarrà popolare in tutto il Veneto, dove attorno a lui nei pubblici comizi, si addensavano a migliaia gli ascoltatori; salutanti in lui l'organizzatore impavido, il giovane ardente di passione e di affetto.

Le sue elezioni a deputato ebbero un carattere di vero e proprio plebiscito.

Con Sebastiano Schiavon, figlio di popolo, si spegne una singolare figura di uomo politico, una delle avanguardie del Partito popolare italiano, un capo di famiglia amaro, un cittadino, che, nelle pubbliche cariche, ebbe solo di mira il compimento del proprio dovere senza secondi fini ed interessi.

Di lui non ricorderò le benemeritenze acquistate nei consessi delle provincia e del comune natio, nell'ufficio provinciale del